

RICCO' DEL GOLFO Secondo i Volontari della libertà non furono le unità combattenti della Val di Vara a giustiziare i tedeschi

Foiba di Campastrino: «I partigiani non c'entrano»

RICCO' DEL GOLFO — Foiba di Campastrino: una voragine che ha seppellito la Storia e racchiude nelle sue viscere una verità che sarà molto difficile strapparle. Una verità fatta di piastrine ed elmetti tedeschi, ossa umane e bombe a mano: reperti recuperati nel corso della spedizione del 1972 nel punto di massima strozzatura dell'inghiottitoio (20 metri circa di profondità); fatto a clessidra sprofonda nella roccia fino a sessantotto metri; oltre gli speleologi non sono potuti andare, nemmeno nel 1992, muniti di telecamere e strumenti più sofisticati. La foiba del comune di Ricco del Golfo e il racconto degli eventi ad essa legati suscitano già reazioni e dissenso: a prendere la parola sui fatti di quel lontano aprile 1945 la sezione spezzina della Federazione Italiana Volontari della Libertà, che contesta alcune informazioni relative all'accaduto. Secondo la loro testimonianza i tedeschi catturati a San Benedetto e poi infoibati a Campastrino, non sarebbero stati giustiziati dai partigiani operanti in Val di Vara; così come i militari tedeschi, fatti prigionieri dopo i combattimenti di Aulla e successivamente avviati al Castel-

lo di Calice al Cornoviglio, non sarebbero stati uccisi e poi gettati nell'inghiottitoio. «Alcuni superstiti tedeschi del combattimento di San Benedetto che non si sono arresi — affermano — si sono dispersi nelle campagne e sono stati uccisi dai civili per vendetta ed esasperazione. Questa la voce allora corrente. Quanto ai tedeschi catturati ad Aulla sono stati consegnati tutti agli alleati». A riprova di quanto da loro affermato l'incartamento del Comando Militare Alleato, stilato il 30 aprile 1945: «Nella battaglia di liberazione di Aulla — si legge nel documento — dopo due giorni e due notti di accaniti combattimenti, la Brigata Val di Vara consegnava la città alla colonna alleata avanzante in quel settore ed i numerosi prigionieri tedeschi catturati, fra cui ufficiali superiori. I militari tedeschi feriti vennero curati nell'infermeria provvisoria dal dottor Emilio Del Santo insieme agli stessi partigiani. Quelli precedentemente avviati al Castello di Calice e affidati nell'ultimo periodo al capitano d'artiglieria Gigi Carbonetto, vennero consegnati agli alleati».

Elena Marengo